

La Procura chiede alla Cassazione di annullare il provvedimento preso nelle settimane scorse dai magistrati di sorveglianza

Gli ex terroristi «dissociati» potranno iniziare a lavorare nell'istituto Don Calabria in attesa della decisione finale

«Quei brigatisti restino in cella»

Il pg contro la semilibertà di Morucci e Faranda

La Procura generale ha impugnato il provvedimento di semilibertà concesso a Valerio Morucci e Adriana Faranda. Secondo il pg, il giudice di sorveglianza non ha tenuto conto della gravità degli episodi delittuosi commessi dagli ex br, i primi «dissociati» del terrorismo. A questo punto deciderà la Cassazione. L'atto della Procura non impedirà comunque ai due di prendere servizio presso il Don Calabria.



Valerio Morucci e Adriana Faranda all'epoca del processo d'appello per il rapimento di Aldo Moro

ROMA. Non si sono presentati al lavoro soltanto per problemi burocratici. Le autorità carcerarie e giudiziarie devono stabilire quante ore Adriana Faranda e Valerio Morucci potranno restare lontano da Rebibbia, stabilire i percorsi che dovranno seguire ogni giorno, all'andata e al ritorno. Deciso questo, potranno cominciare ad operare davanti al computer nell'istituto religioso «Don Calabria».

Questa semilibertà, per i due primi brigatisti «dissociati», ha però sollevato molte perplessità e polemiche. Alle prime reazioni negative in sede politica sono seguite quelle tra gli inquirenti. E ieri, nella vicenda, è intervenuto addirittura il Procuratore generale della capitale, Filippo Mancuso, che ha impugnato davanti alla Cassazione il provvedimento di semilibertà concesso dal giudice di sorveglianza.

Secondo il Pg, Morucci e Faranda non dovrebbero tornare

liberi, neanche poche ore al giorno. In un documento di tre pagine il Pg Mancuso ha impugnato la decisione sostenendo che i magistrati della sezione sorveglianza non avrebbero tenuto in giusto conto la gravità degli episodi che hanno visto i due ex brigatisti rossi responsabili in base alla legge Gozzini, sarebbero stati considerati solo due elementi della buona condotta tenuta dai due durante gli undici anni e mezzo di carcerazione, e il fatto che in passato hanno collaborato con la giustizia.

Adriana Faranda e Valerio Morucci, arrestati nel 1979, dovranno scontare altri 16 anni e sei mesi, che potrebbero ridursi di un paio d'anni se sarà definitivamente varato l'indulto già approvato al Senato il loro nome è legato alla nascita della «colonna romana» delle Br, ma soprattutto alla vicenda del sequestro Moro. Fu proprio quell'atto terroristico che segnò il culmine del fenomeno eversivo delle Brigate rosse in

Italia, a rappresentare la fine della militanza brigatista per Faranda e Morucci.

I motivi dell'abbandono del partito armato, i due li hanno raccontati in diversi processi, raccontando la nascita e le trasformazioni dell'organizzazione terroristica, segnando le tappe della loro crisi d'identità, culminata con l'assassinio del capitano democristiano. Quella decisione fece sì che i due si trovasse tra due fuochi. Braccati dai loro ex compagni che non accettavano il loro «tradimento», ricercati dalla polizia. Fin quando, nel 1979, furono arrestati.

Furono loro ad avviare un processo di collaborazione con la giustizia dalle caratteristiche nuove: la «dissociazione». Ammisero per intero le proprie responsabilità, raccontando tutto quello che li riguardava: evitando, però, di fare i nomi degli altri o di denunciare i principi magistrati delittuosi che non li riguardavano direttamente. Fu un contributo — a detta dei giudici — straordinario,

ricercati dalla polizia. Fin quando, nel 1979, furono arrestati.

I loro nomi famosi, certamente, hanno influito sulla scelta del Pg Mancuso. Una decisione, comunque, non immediatamente operativa. La Procura ha chiesto la revoca del provvedimento alla Corte di cassazione che dovrà stabilire se annullare il provvedimento di semilibertà oppure rimandare gli atti per un nuovo esame.

Il lavoro dei due «dissociati» dovrebbe svolgersi, normalmente sin dai prossimi giorni, nei quartieri romani di Prima Valle, soffocato dal traffico e aggredito dal degrado, dove abitano i livelli di emarginazione. E nella sede del «Don Calabria» che hanno ottenuto due posti di operatori al computer. L'istituto religioso, con sedi in tutto il mondo, si occupa di emarginati, tossicodipendenti, cittadini del terzo mondo e malati di mente. «Noi abbiamo soltanto chiesto esperti di computer», ripetono a Don Calabria, sottolineando come i nomi siano stati segnalati dall'esterno. Sull'argomento è intervenuto da Caianzero il vicepresidente del gruppo Pci alla Camera, Luciano Violante. «Ritengo che il governo debba soffermarsi sui problemi come quello della mafia, non sottilizzando su questioni come la semilibertà di Morucci e Faranda che hanno già scontato 10 anni».

Voto all'unanimità al Csm Un gruppo di lavoro per indagare sul dissesto della giustizia al Sud

ROMA. Da ieri sera il Csm ha di nuovo un suo osservatorio privilegiato per approfondire i guai della giustizia nelle zone di mafia. La decisione è stata presa all'unanimità alle 22 di giovedì sera dopo sei ore di discussione accesa e al termine del laborioso lavoro di mediazione condotto in commissione riforma. Ma prima del voto 10 componenti (i 3 rappresentanti del pci, e i 7 magistrati di Magistratura democratica, Proposta 88 e Movimento per la giustizia) hanno voluto esprimere riserve. «Siamo soddisfatti per la rinascita del comitato antimafia», commenta Franco Coccia, laico del Pci, ma non del documento approvato che sembra ad ogni passo volere sminuire e ridurre il senso di questo organismo. A cominciare dal nome: «Gruppo di lavoro per gli interventi del Csm relativi alle zone più colpite dalla criminalità organizzata» dal quale è sparita la parola mafia e così lungo da ricordare il titolo di una commedia di Dario Fo, ironizza Gianfranco Vigetta di Magistratura democratica. È una delle tante pretese di quelle forze preoccupate soprattutto di prendere le distanze dal passato consiglio e di non offendere le suscettibilità dei partiti che avrebbero visto di buon occhio la liquidazione del comitato («il comitato antimafia è superato» titolava ieri

l'Avanti). «Sembrate a caccia di fantasmi», ha detto Gaetano Silvestri nel suo intervento — sono andato a rileggermi le relazioni e ciò che scrissero i giornali del vecchio comitato antimafia, non ho trovato proprio nulla che potesse costituire un'autoespansione dei poteri del Consiglio. Più o meno le stesse critiche all'atteggiamento di magistratura indipendente e dei socialisti sono venute da Amati, Condorelli e Fenizia, i rappresentanti di Proposta 88 e del «Verdi».

Le due cartelle approvate dopo numero di tentativi di rinvio e accantonamento propongono di costituire il gruppo di lavoro, come hanno fatto i precedenti consigli a partire dal 1982, ma specificando oltre ogni ragionevole necessità «che il Consiglio non può sostituirsi al Governo e al Parlamento», e che il comitato è «senza competenze deliberative e autonomo potere di esternazione». Una frase «tecnicamente insensata» che Alessandro Pizzorusso ha inutilmente proposto di eliminare. «Sarebbe stato piacevole» aggiunge — se almeno su una pratica di rilievo come questa le contrapposizioni fossero passate in secondo piano. Del gruppo di lavoro, presieduto dal presidente della commissione riforma, (Pizzorusso) faranno parte altre 6 persone da nominare in questi giorni e dureranno un anno.

La «Duomo connection» A Milano comitato pubblico per combattere le cosche Candidato Dalla Chiesa

MILANO. È quello di Nando Dalla Chiesa il primo nome proposto quale componente del comitato antimafia che si costituirà a Milano. La candidatura è stata avanzata ieri dai quattro consiglieri comunali indipendenti, eletti nelle liste del Pci. Franco Bassanini, Bianca Beccalli, Paolo Hutter e Paola Manacorda. Le indagini sulla «Duomo connection» hanno fatto esplodere il problema del pericoloso intreccio tra potere politico e interessi mafiosi a Milano. La maggioranza rosso-verde-grigio di Palazzo Marino aveva perciò deciso di dar vita a un comitato per fronteggiare gli attacchi della criminalità organizzata. L'iniziativa, poi accolta, era partita dai banchi comunisti ed era stata illustrata dal capogruppo Carlo Smuraglia. I quattro indipendenti motivano così la candidatura di Dalla Chiesa. «Anche se Milano non è Palermo resta vero che il problema dell'inquinamento mafioso e della corruzione è serio e non deve essere sottovalutato. L'efficacia del comitato antimafia dipenderà dalla competenza, dal rigore, dall'indiscusso prestigio dei suoi membri. Altrimenti sarebbe inutile costituirlo. Un nome per tutti: quello di Nando Dalla Chiesa».

Barbara Pollastrini, segretario provinciale del Pci, ha così commentato la proposta degli indipendenti: «Carlo Smuraglia, in consiglio comunale, ha esposto logiche e criteri del comitato, e sicuramente personale come quelle di Dalla Chiesa rientrano in questa prospettiva». «Naturalmente», precisa Barbara Pollastrini, «il gruppo consigliere a esprimere alcune ipotesi, poi sarà il consiglio comunale che dovrà fare la scelta definitiva in base alla rosa che presenterà la giunta».

Il problema delle infiltrazioni mafiose a Milano è sempre più al centro dell'attenzione del partito federale del Pci si riunirà in seduta straordinaria: «È un'iniziativa senza precedenti», commenta Carlo Smuraglia. «Del resto», dice Barbara Pollastrini, «il Pci da tempo si è preoccupato ed ha agito perché a Milano i temi della democrazia e della legalità venissero assunti come terreno di iniziativa politica delle forze di progresso». Poche ore ora le novità sul fronte delle indagini relative alla «Duomo connection» la vicenda che ha chiamato in causa per presunta corruzione il sindaco Pillitteri e l'assessore Schemmati, entrambi del Psi. Si sa solo che la commissione nazionale antimafia dovrebbe «far visita» a Milano i giorni 23 e 24 ottobre.

Pci al Senato Caso Ligato A che punto l'inchiesta?

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Che fine ha fatto l'inchiesta giudiziaria sulle «denunce d'oro» delle Ferrovie? E a che punto sono le indagini sull'assassinio di Lodovico Ligato, il presidente dell'ente ferroviario assassinato in Calabria?

Da alcuni mesi ormai sulle due inchieste è calato il silenzio. I senatori comunisti hanno portato di nuovo in Parlamento le due vicende con un'interpellanza firmata dal vicepresidente del gruppo Lucio Libertini e dal senatore Maurizio Lotti e Roberto Vianconi. In verità, è stato lo stesso governo, l'altro giorno, ad ispirare questo nuovo tentativo di fare un po' di luce in un mistero che è insieme politico e affaristico. È stato il governo, infatti, a ricostruire in dettaglio (e in risposta ad una interrogazione del Pci) la storia dei contratti per le «denunce d'oro» firmati tra le Ferrovie e la ditta di Elio Graziano (la Idalf). Contratti per 153 miliardi. La ricostruzione ha chiarito che il rapporto contrattuale risale addirittura al 1979. Ecco allora la prima domanda: perché l'inchiesta giudiziaria in corso (sulla quale è calato il silenzio) riguarda i contratti intervenuti tra il 1986 e il 1988 e il consiglio d'amministrazione delle Fs presieduto da Lodovico Ligato? Perché non chiamare in causa anche e soprattutto coloro che quel contratto hanno avviato e successivamente mantenuto?

Poi, per la qualità scadente dei materiali forniti dalla Idalf, le Ferrovie rischierò i contratti con Graziano. L'imprenditore — a partire dal marzo 1989 — ha trascinato l'ente ferroviario (e con esso lo Stato) in un inaudito numero di cause per risarcimento danni davanti alle magistrature di Salerno. Le Fs e lo Stato sono riusciti, praticamente, a perdere tutte le vertenze. Cosicché Elio Graziano vanta crediti per 11 miliardi e mezzo ed ha ottenuto il sequestro di due automobili delle Fs, degli incassi della stazione Termini per 3 miliardi e ottocento milioni di lire e dei conti depositati presso la Banca nazionale del Lavoro (per un miliardo e settecento milioni), la Banca nazionale delle Comunicazioni, la Commerciale e il Credito italiano. «La lunga serie di insuccessi giudiziari», scrivono i senatori comunisti nella nuova interpellanza — propone una cospicua alternativa: o vi sono ombre sulla vicenda giudiziaria oppure l'ente si è cacciato in modo sprovvisto in una vertenza che adossa un onere rilevante sui contribuenti.

Lodovico Ligato, inquisito presidente delle Fs, viene ucciso in Calabria davanti alla sua villa. È l'altro capitolo del mistero, oggetto di altre domande al governo. L'esponente dc è stato assassinato — ha detto ieri Libertini — dopo aver minacciato rivelazioni sull'intera vicenda delle Fs (appalti, investimenti, cessione delle aeree ai privati) e mentre cercava di recuperare nella «sua regione quello spazio politico che aveva dovuto lasciar libero per ottenere la presidenza dell'ente Fs. Il silenzio su queste vicende è stato rotto qualche settimana fa soltanto per mettere in atto un tentativo di depistaggio: far risalire la morte di Ligato all'affare Eni-Atlanta.

Per quanto riguarda i viaggiatori, continueranno ad avvilire nelle lenzuola di tessuto non tessuto. Ora le forniture della Tecnofibra di Como (contratti per 15 miliardi) e la Union di Vicenza (contratti per due miliardi 800 milioni).

Il capogruppo democristiano al Senato Nicola Mancino annuncia modifiche restrittive

La Dc: «Niente indulto ai terroristi»

Niente indulto a chi ha commesso reati di terrorismo. Lo ha detto il senatore Nicola Mancino annunciando che la Dc cercherà di modificare in senso restrittivo la legge. Anche Scotti auspica una revisione. Repubblicani e liberali polemici con Andreotti: «È stato il suo partito non il nostro ad approvare l'indulto». Macis: «Cambiare la legge? Speculazione dell'ultima ora».

ROMA. Sull'indulto la Dc fa marcia indietro: intende escludere dai benefici della legge chi ha commesso reati di terrorismo. Dopo la polemica con il parlamento del presidente del Consiglio Andreotti che ha giudicato inopportuna la legge sull'indulto approvata alla camera, ieri è sceso in campo il presidente dei senatori Dc Nicola Mancino, per annunciare ritocchi «in senso restrittivo» che il suo gruppo in-

tende apportare al Senato. Secondo l'esponente democristiano: «Chi si è macchiato di reati che creano un forte allarme sociale, e si pensi ai reati di terrorismo consumati con spargimento di sangue, a mio avviso non deve essere ricompreso nell'indulto. Ho voluto fare un esempio che rafforza le preoccupazioni espresse da Andreotti». Anche il capogruppo dei deputati Dc alla Camera, Vincenzo Scotti, che solo

pochi giorni fa ha detto sì alla legge, si corregge e annuncia che quello in esame è l'ultimo indulto: «Convinti che si può e si deve recuperare il valore dissuasivo della pena, abbiamo sostenuto la necessità di non procedere ad amnistie e a nuovi indulti. Con l'approvazione dell'ultimo, legata all'introduzione del nuovo codice, si è chiusa definitivamente una fase che non potrà più ritornare perché stiamo modificando la Costituzione». A proposito dell'indulto appena varato Scotti ricorda che «si sono esclusi tutti i reati più gravi che vanno combattuti senza cedere». Il senato potrà comunque ulteriormente rendere l'indulto più rigoroso.

Sulla scia delle polemiche di questi giorni si riparla dunque anche della legge Gozzini. «Ci sono reati che non possono né devono rientrare nei benefici dei permessi, della semilibertà o degli sconti di pena, o alme-

nto, mentre la polemica all'interno della maggioranza si fa più intensa. I repubblicani sollecitano provvedimenti e attaccano Andreotti che proprio ieri mattina ha ricevuto il presidente della Regione siciliana, Nicolosi avviando la serie d'incontri annunciata in vista del Consiglio di gabinetto fissato per la fine della settimana prossima.

La voce repubblicana esprime «scetticismo verso nuove consultazioni dei partiti che si vorrebbero accendere in questa fase». Secondo il quotidiano del Pci occorrono provvedimenti «che suonino come risposte inéquivoche alla gravità della situazione. Fino a che quei provvedimenti mancano il governo è in mora di fronte al paese». Riferendosi, poi, alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, la nota scrive che Andreotti «rimprovera, a chi critica il governo sull'ordine pubblico, di predicar-

bene e razzolar male il punto è, però, che a votare a favore dell'indulto è stato innanzitutto il partito al quale l'onorevole Andreotti appartiene, non certo il Pri». Il problema, però, è che spetta al governo adottare misure tali «da fugare la sfiducia che domina nell'opinione pubblica di fronte alla forza della criminalità». Il parlamento continua a rivelarsi più unito nel concedere amnistie e indulti che nel varare misure adeguate per combattere la criminalità. La critica è del Sulp, il sindacato di polizia che ha accolto il provvedimento con preoccupazione e angoscia. Intanto a Reggio Calabria l'assemblea dell'associazione nazionale magistrati al termine di un'assemblea ha chiesto misure per coprire i posti vacanti nelle sedi giudiziarie più esposte, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, miglior coordinamento delle procure.

Alcuni pentiti e dissociati hanno chiesto di essere riammessi a insegnare

I «cattivi maestri» fanno paura «Non devono ritornare in cattedra»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. I «cattivi maestri» continuano a fare paura. Loro, alcuni ex terroristi — in genere «dissociati» o «pentiti» che da tempo hanno rotto ogni legame con la lotta armata — che prima di darsi alla clandestinità o di essere arrestati insegnavano nelle scuole pubbliche, vorrebbero ora, finito di scontare le pene alle quali erano stati condannati, tornare al loro vecchio posto. La loro posizione sarà vagliata nelle prossime settimane dalla commissione di disciplina del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione; l'ultima parola, però, spetterà al ministro Gerardo Bianco.

Tutti o quasi gli «addetti ai lavori» affermano di avere il massimo rispetto per il «dato umano» della vicenda e che «non si può prescindere da una valutazione caso per caso». L'opinione prevalente, però, è che gli ex «cattivi maestri» non debbano tornare in cattedra ma, al massimo, possano essere utilizzati in altre attività non a diretto contatto con gli stu-

di che non ritengono superati gli anni di piombo, e pensano magari a nuove leggi speciali. Come il presidente della commissione Cultura della Camera, Mauro Seppia, che non solo è «assolutamente contrario al possibile rientro nelle scuole di ex insegnanti condannati per attività sovversive», ma ritiene che «dovrebbero essere attivati tutti gli strumenti, anche di carattere legislativo, perché chi ha avuto una condanna per questo tipo di reati non possa rientrare all'insegnamento».

Il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia, teme strumentalizzazioni politiche e sostiene che «c'è il disegno di condizionare una decisione che va riservata agli organi competenti. La serenità di giudizio del consiglio e il rispetto per le persone coinvolte non possono essere minati da atteggiamenti strumentali». Come quello dell'Associazione nazionale presidi, che ha chiesto un «incontro urgente» al ministro Bianco per esprimere (anche «a nome delle fami-

gile, che peraltro non sono state ovviamente interpellate) la loro «ovvietà contrarietà» all'ipotesi che degli ex terroristi possano tornare all'attività didattica «a contatto con le co-scienze vergini degli studenti».

I sindacati confederali della scuola e l'autonomo Snals hanno intanto indetto per il prossimo 7 novembre una «giornata nazionale contro la violenza e la criminalità» che dovrebbe vedere la partecipazione, accanto a insegnanti, genitori e studenti, di giornalisti, operatori dell'informazione, forze dell'ordine e magistratura e che dovrebbe preludere all'organizzazione di un forum nazionale. «La criminalità organizzata», che vuole colpire le istituzioni del paese — affermano i sindacati —, non risparmia neppure i bambini. E il mondo della scuola intende fare qualcosa per fronteggiare l'«abbandono della scuola, delle città, dell'ambiente, delle politiche del lavoro» che determina «condizioni favorevoli al diffondersi di comportamenti negativi».

COMUNE DI CAMPAGNA
PROVINCIA DI SALERNO

Appello dei lavori di «Urbanizzazione P.E.E.P. in loc. Concazone»

Procedura di gara art. 1 lett. d) e successivo art. 4 della Legge 2/27/73 n. 14. Al sensi dell'art. 20 della Legge 18/3/90 n. 55 si partecipa l'elenco delle imprese invitate all'appello dei lavori in oggetto di quale partecipanti, nonché dell'impresa vincitrice:

Imprese invitate: 1) Sacco Vincenzo; 2) Fimiani Alfonso; 3) S.I. MA del geom. Silvestro Raffaele; 4) Cicotti Devito; 5) Vespa geom. Pasquale; 6) FAL. BIT S.a.s.; 7) Pascale Franco; 8) Lopardo Vincenzo; 9) Parente Francesco; 10) Speranza Egidio; 11) Pagano Gerardo; 12) Fimiani Lucia; 13) Palumbo Nicola; 14) Grimaldi Angelo; 15) Avallone Antonio; 16) Ciancio Antonio; 17) Cirillo Luigi; 18) 22) IDROSUD del F.lli De Risi e C. S.n.c.; 23) EDIL. RI. PA. di Palumbo A. S. C. S.a.s.; 24) Dodato Vittorio; 25) Edil Mare S.r.l.; 26) Mezzogiorno Costruzioni S.r.l.; 27) Citarella Giovanni; 28) Mericoni S.r.l.; 29) Capocchione Antonio; 30) Capocchione Michele; 31) Angrianni Salvatore; 32) Costruzioni ed Impianti S.p.A.; 33) EDIL SARLITOM S.r.l.; 34) Sarni Engineering S.r.l.; 35) Vespa Luciano.

Imprese partecipanti dal n. 1 al n. 22.

Imprese aggiudicatrici Avallone Antonio con ribasso d'asta del 10,00%.

IL SEGRETARIO GENERALE
Micheleangelo Carpentiere

IL SINDACO
Gennaro Scariotti

RESPONSABILE DI GRUPPO

con venditori e esperienza vendita diretta importante gruppo tessile prodotti esclusivi selezione per sviluppo zona EMILIA-TOSCANA. Si richiede referenze e max serietà. Garantiamo sistema e compensi interessanti - Informazioni al mattino

0444/945278 sig. BIGON.

GOVERNO OMBRA PCI-SINISTRA INDIPENDENTE
GRUPPI PARLAMENTARI PCI
MINISTERO TRASPORTI-INFRASTRUTTURE
E SERVIZI A RETE

«LE TELECOMUNICAZIONI E LE POSTE ALLO SBANDO: COME RIMEDIARE?»

Su questo tema
LUNEDÌ 8 OTTOBRE ALLE ORE 9
si terrà un
CONVEGNO PUBBLICO
nella Sala del Cenacolo
in piazza Campo Marzio, 42 - Roma

Partecipano:

- on. Sergio GARAVINI, ministro ombra trasporti, infrastrutture servizi a rete per il governo ombra Pci-Sinistra indipendente
- on. Oscar MAMMI, ministro delle Poste e Telecomunicazioni
- on. Franco SIMIONI, direttore centrale pianificazione e controllo Iri
- on. Giuseppe MANGIAPANE, membro della IX Commissione Camera dei deputati
- sen. Mario PINNA, membro dell'VIII Commissione Senato della Repubblica
- Antonio PIZZINATO, segretario Cgil
- Domenico TRUCCHI, segretario Cisl
- Antimo MUCCI, segretario Uil

Inoltre saranno presenti i dirigenti delle aziende statali e pubbliche del settore, rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari, le Federazioni del Pci dei capoluoghi di regione, dirigenti sindacali di settore.